



PAROLE

di **Claudio Arrigoni**

Direttore Responsabile di DM

RACCONTIAMO IL MONDO BELLO

Candido aveva un sogno: «Raccontiamo il mondo bello». Lui le chiamava: buone notizie. Se ne intendeva: è stato uno dei più grandi giornalisti italiani di sempre. Invitava a mostrare quello che di positivo era intorno. Lo spazio c'era e ci doveva essere. Comunque, lo si doveva trovare. Il sogno di Candido Cannavò non è mai rimasto tale. Si è instillato con mille piccole gocce. Perché le belle storie ci sono, magari in mezzo ad altro che tanto bello non è. Ma intanto queste scavano nella coscienza civile e migliorano la comunità. Portano quello che di positivo c'è, senza che spesso ce ne accorgiamo. È quello che ci arriva da una delle riflessioni di Marco Rasconi in apertura di DM (p. 4): «Dobbiamo imparare a raccontarci, perché facciamo tante cose belle e abbiamo molte storie affascinanti (...). Veicolare esempi positivi per dimostrare a chi ha lavorato con noi e per noi che gli sforzi non sono stati vani, e far capire a chi ha perso la speranza che un futuro è possibile». Ecco il motivo di questa nuova sezione del giornale "Storie Stra-

dinarie" che inizia dopo questa mia introduzione: desideriamo mostrare la straordinarietà di quello che pensiamo ordinario. Perché sempre è così, non è mai banale la vita, in qualunque condizione e luogo. Mai. Anche se a volte lo sembra. Basta saperla vedere e raccontare. Questo vogliamo fare, con le tante storie belle che popolano UILDM e quello che ci sta dentro e intorno.

Tempo fa, un grande giornale inglese, The Telegraph, fece un titolo che riempiva la pagina con una sola parola: "Fear, paura". E sotto l'immagine di un viso stretta solo sugli occhi. La realtà vista attraverso la mancanza di sicurezza. La paura porta chiusura. Mostra il futuro da costruire in negativo: "contro", e non "per", qualcosa e/o qualcuno. Nel mondo del giornalismo ci sono in Italia le tre "esse" (in altri paesi le chiamano in maniera diversa, ma il senso non cambia). Si dice che quando si vuole far leggere un articolo basta metterci dentro qualcuna di queste, meglio se tutte insieme: sesso, sangue, soldi. Sapendoli mostrare sempre negli aspetti negativi.

Intercettare la curiosità morbosa. La banalità del male che fa notizia. A DM sappiamo ribaltare i piani. Perché non è banale raccontare quel che di buono e bello sta nelle nostre storie. Ci spinge a vivere meglio, a costruire una società dove si sappia guardare con speranza al futuro. Cantava Jovanotti: «Io penso positivo perché sono vivo». Non è solo una rima da canzonetta. Raccontare vite imitabili. Davvero UILDM ne è piena. Ognuna ha dentro la fatica e la gioia della quotidianità. E tutto ciò rende e sa rendere bella e piena la vita.

segue:

STORIE STRA— ORDINARIE

LA PASSIONE DI LEGGERE LA MENTE

Tremila persone sedute in silenzio a guardarlo. Lui, 24 anni, una distrofia muscolare, li tiene in pugno e legge i loro pensieri. È Christopher Castellini, illusionista della mente con già in tasca un Guinness dei primati. E la sua carriera è solo all'inizio.

Manuela Romitelli

Non è facile intervistare Christopher Castellini. Ventiquattrenne bresciano, è assorbito dal suo lavoro che lo porta su e giù per l'Italia e non solo, e tempo per rispondere alle domande ce n'è poco. Mentre lo contattiamo, ad esempio, si sta preparando a partire per il Regno Unito, per partecipare al Campionato europeo di magia ed esibirsi sul palco del prestigioso Opera House Theater di Blackpool, di fronte a 3 mila spettatori provenienti da tutto il mondo. «La mia residenza è a Gottolengo, in provincia di Brescia» ci racconta. «Lì - quando non sono in giro per il mondo e cioè molto spesso - convivo con una forma intermedia di distrofia muscolare, i miei genitori e mio fratello Carlo, anche lui con la stessa patologia». Vi state chiedendo quale sia il lavoro che porta Castellini in giro per il mondo? Glielo chiediamo anche noi ma lui ci risponde solo: «Venite a un mio spettacolo e capirete». Non intende dirci altro e allora ci restano due possibilità. Quella di andare effettivamente a sederci tra gli spettatori del suo One Man Show "La Scelta", in tour in Italia (le date sulla sua pagina Facebook), rispetto cui sappiamo che «ha per protagonisti gli stessi spettatori. Sono loro, per tutta la durata dello show, a compiere scelte determinanti. Senza mai perdere di vista la scelta più importante di tutte: arrendersi o lottare». Oppure possiamo sfogliare il vocabolario e scoprire cosa ci sia scritto alla parola "mentalista".

Leggiamo: «è un illusionista che dà l'illusione di saper intercettare i pensieri altrui. Sembra avere capacità telepatiche, di chiaroveggenza, divinazione, precognizione, psicocinesi, medianità, controllo mentale, ipnosi... solo che è tutta un'illusione, anche se alcuni mentalisti affermano di averceli davvero tali poteri». Ma nemmeno dopo aver studiato la definizione di "mentalista" siamo riusciti ad afferrare l'essenza di Castellini, che infatti ci corregge subito: «Mi definisco un illusionista della mente, quindi né prestigiatore né mentalista. Il vero palcoscenico dei miei spettacoli teatrali è la mente dello stesso pubblico, ed è lì che avviene la vera magia». Vorremmo chiedergli la differenza tra mentalista e illusionista della mente ma, come avrete ormai capito, non ha intenzione di aggiungere altro. Comunque, qualsiasi cosa faccia in teatro, la deve fare davvero bene dato che nel 2015 è entrato nel Guinness dei primati con un numero di mentalismo al Palacongressi di Rimini. Il 2016 è stato un altro anno che ha arricchito il suo palmares: a marzo è stato vincitore del Premio speciale della Giuria al Concorso internazionale della magia di San Marino, e a maggio è stato vincitore del terzo premio alla finalissima del Campionato italiano di magia Masters of magic, al Teatro del Casinò di Saint Vincent. Quindi una cosa siamo riusciti a capirla: la magia è il suo mondo.



Ci racconta di avere iniziato ad amarla da piccolo.

Ho cominciato ad appassionarmene a 8 anni, quando mia mamma mi regalò il primo mazzo di carte. Da allora mi si è aperto un mondo e all'interno di me è nato il sogno di progettare uno spettacolo tutto mio per il teatro. Tuttavia la distrofia progressivamente mi toglie forza e quando, dalla tarda età adolescenziale, la carrozzina è diventata il mio mezzo per spostarmi, ho pensato che realizzare il mio sogno non sarebbe stato più possibile. Ma neanche allora mi sono arreso. Ho proseguito in questa passione e oggi porto il mio spettacolo nei teatri. Quello che mi sembrava impossibile è diventato possibile.

Hai difficoltà nel lavoro a causa della tua disabilità?

Sì, difficoltà di ogni tipo, logistiche, organizzative, architettoniche. Con questo lavoro viaggio continuamente e l'accessibilità non è sempre scontata. Anche lo stress e la fatica fisica si fanno sentire, ma rendono questa esperienza ancora più straordinaria.

Che consiglio daresti a una persona con disabilità che voglia intraprendere una carriera nello spettacolo?

Di mettersi in gioco, confrontarsi il più presto possibile con il pubblico. Bisogna intuire le proprie potenzialità e non aver paura di rischiare. Il lavoro sul piano artistico è fondamentale, quando c'è quello il resto passa in secondo piano, anche la disabilità. Se hai una storia da raccontare il pubblico guarderà te, non la tua malattia.

Esistono scuole di magia?

Esistono circoli di magia e illusionismo nelle principali città italiane. Io sono membro da molti anni del Cardini Club, delegazione bresciana del CMI (Club Magico Italiano), l'associazione che riunisce tutti i professionisti, dilettanti e amatori della prestigiazione.

Molti personaggi dello spettacolo hanno un rito scaramantico prima di salire sul palcoscenico. Anche tu ne hai uno?

Non credo nella scaramanzia perché porta male. Ovviamente scherzo, controllo solo che tutto sia pronto e perfetto, grazie a Dio ho una fantastica squadra di tecnici e collaboratori che mi aiuta.

Hai sogni nel cassetto per il futuro?

Continuamente. I sogni sono la nostra vita. Nessuno ha mai ottenuto nulla che prima non abbia fortemente sognato. Dobbiamo avere il coraggio di aprire il cassetto dei nostri sogni e lasciarli volare per poterli inseguire.



La storia di Sonia Veres è una storia normale. Sposata dal 2013, lavora, viaggia, frequenta i concerti rock e le partite di wheelchair hockey. Solo che Sonia ha un'atrofia muscolare spinale e la sua vita realizzata è una stra-ordinaria conquista.

UNA VITA PIENA

—
**Valentina
Bazzani**

Solare, sagace, ironica, intelligente, sensibile ai diritti umani, sangue rock e tatuaggi colorati, la trentaquattrenne Sonia Veres è una piccola grande Lady di ferro originaria di Genova, che si è trasferita a Milano per amore. Determinazione e voglia di indipendenza le hanno permesso di realizzare una vita piena, gestendo le limitazioni che comporta avere una SMA 3: lavora, è sposata, ha tanti interessi e coltiva svariati sogni per il futuro. Sonia combatte da sempre con le istituzioni e la burocrazia, per vivere al massimo la sua quotidianità.

Qual è la tua professione?

Lavoro all'accettazione ambulatoriale del Centro Clinico NEMO di Milano. Mi occupo di front office e amministrazione. È un lavoro che mi stimola perché vivendo in prima persona la stessa situazione, mi trovo a confrontarmi con persone con patologie simili alla mia.

Come organizzi le tue giornate?

La complessità sta nell'incastare tutti i tasselli per essere più indipendente possibile. Abitando a cinquanta minuti dalla sede di lavoro, infatti, necessito del servizio di trasporto di UILDM Milano. A casa, tramite un progetto di Vita indipendente, ho due assistenti per la gestione delle faccende domestiche e per aiutare me. È tutto organizzato nei dettagli! A volte mi sento un po' in bilico, come un bambù... quando arrivo a un certo punto e mi sembra di aver raggiunto una stabilità, c'è sempre qualcosa che rende precaria la situazione.

Com'è nata la tua storia d'amore?

Come qualsiasi altra. Ci siamo conosciuti a una partita di wheelchair hockey e tramite un amico in comune ci siamo presentati, ci siamo piaciuti e abbiamo cominciato a frequentarci. Lui viveva a Monza, io a Genova. Dopo qualche anno di fidanzamento, il 27 aprile 2013, ci siamo sposati.

Cosa vi piace l'uno dell'altra?

Francesco è solare, semplice, determinato, profondo (e pure bello!). Insieme condividiamo tanti interessi, come la voglia di viaggiare e la passione per la musica. Lui è rimasto colpito dalla mia autoironia, ridiamo tanto insieme.

Perché Milano per costruire il vostro nido?

Ha un'accessibilità migliore e meno barriere architettoniche. Logisticamente ci siamo avvicinati al lavoro di mio marito, in modo che se dovessi trovarmi a casa da sola in una situazione di necessità, potrebbe raggiungermi in una decina di minuti. Milano inoltre offre tanti stimoli culturali: eventi, concerti e molte occasioni per il tempo libero.

In questa storia avete avuto delle paure?

Io voglio essere più autonoma possibile, perché il rischio quando si è in due è che si crei una sorta di dipendenza dall'altro e questo mi spaventa. Se sei una donna con una disabilità dovresti avere dei diritti in più, poiché necessiti di organizzare le tue giornate e i tuoi impegni con l'aiuto di persone non strettamente familiari.

Com'è possibile vivere liberamente nella dipendenza dagli altri?

Da sempre sono uno spirito libero e ho voluto intraprendere le mie scelte da sola. Staccare il cordone ombelicale è fondamentale. Spesso vedo ragazzi con disabilità che dipendono unicamente dai genitori: in questo modo si crea una sorta di gabbia dorata e si rischia di perdere la propria indipendenza. Se una persona con disabilità ha voglia di intraprendere un percorso in autonomia, necessita dei fondi della Vita indipendente, fondamentali alla realizzazione piena della propria esistenza.

A proposito della tua passione per i viaggi, la situazione all'estero è migliore a livello di accessibilità?

Spesso si parla male dell'Italia idealizzando paesi lontani dai nostri. In Olanda mi hanno fatto scendere da un autobus perché l'autista non voleva persone con disabilità a bordo. In viaggio

di nozze siamo stati a New York e nella West Coast: se nella Grande Mela ci sono ancora molti edifici antichi e inaccessibili, Las Vegas invece è il massimo dell'accessibilità. La città più accessibile che ho trovato finora è Berlino.

Come ti descriveresti?

Non sono Wonder Woman né la poverina di turno oppressa dalle avversità. Sono una ragazza normale che vorrebbe vivere normalmente e realizzarsi, superando le difficoltà.

Qual è il tuo genere musicale?

Sono grande fan dei Subsonica da anni, poi faccio parte del Max Gazzè fan club, ma in realtà il mio cantautore preferito in assoluto è Niccolò Fabi. A livello internazionale mi piacciono molto Editors e White Lies, insomma adoro la musica indie rock e indie pop.

Sei stata impegnata anche in politica...

Per due anni mi sono impegnata come portavoce della mia zona nel partito "Possibile" di Giuseppe Civati, spendendomi a favore dei diritti umani, dell'ecologia, dell'accettazione delle diversità. È stata una bella esperienza, ma in questo momento devo destinare le mie energie diversamente, pur rimanendo interessata alle attività del partito.

Sogni e progetti futuri?

In questo momento il nostro sogno è quello di avere una casetta nostra e di viaggiare tanto, è la nostra passione e ci ricarica!

